

ORIOLO AURELIO (prima parte)

San Pietro in Vincoli, 9 agosto 1985.

Intervistatore: Martini Paolo

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 68 al giro 001]

D: Ecco, signor Orioli, cominciamo un po' dalla sua vita, quando è nato, dov'è nato, com'era la sua famiglia?

R: Son nato il 7 dicembre 1896... famiglia di braccianti poveri, molto, molto poveri... ho cominciato a lavorare come ai miei tempi si faceva, in giovanissima età... piccoli mestieri, ripeto grande miseria... poi, ho cominciato a fare il manovale muratore... e alla dichiarazione di guerra, sono partito... nel '15, l'15... soldatoti fino al '18... sono stato in Albania, ho fatto il soldato come gli altri, il dovere come gli altri alla smobilitazione ho ricominciato a lavorare come muratore... ero abbastanza stimato, mi davano l'ordine di tenere, di tenere in ordine il cantiere, segnare le ore, ecc... essere l'aiutante del capo. Poi nel '22 mi sono sposato... e il fascismo ha cominciato a tormentarmi... Dato che sono stato, ho votato l'ordine del giorno dei Combattenti di Assisi contro alle direttive del partito fascista... mi hanno espulso dalla sezione combattenti... Sono stato bastonato due volte: una volta quando hanno ucciso Casalini, una volta appunto perché avevo votato contro l'ordine del giorno fascista dei Combattenti... In più dopo il delitto Matteotti, mi rendevano la vita impossibile al punto che non potevo rientrare a casa a dormire con mia moglie, perché mi bastonavano... ed ero nascosto a Ravenna da dei parenti. Ho fatto la domanda di passaporto nell'estate del '24... ma non ho potuto averlo, ho dovuto, con un sotterfugio... son potuto partire l'8 dicembre, l'8 novembre 1924... per Parigi.

D: Ecco facciamo un piccolo passo indietro... Riprendiamo un po' sull'ambiente di San Pietro in Vincoli a quei tempi, cioè a cavallo della Prima Guerra Mondiale... ecco che cosa si ricorda di questo ambiente...?

R: Ricordo... alla fine della guerra eravamo tutti fratelli... non c'erano divisioni politiche, non c'era odio, c'era fratellanza. Dirò anzi che era ancora la vecchia scuola mazziniana che il farmacista Epaminonda Farini aveva insegnato nel paese... perché è morto qui nel 1902... e veramente ci volevamo bene, senonché col fascismo, col nascere del fascismo, la borghesia locale ha cominciato a corrompere qualche giovane... non è questa la causa del fascismo nazionale, la causa del fascismo nazionale la conosciamo è altra, ma i primi fascisti locali sono stati: chi non aveva fatto il soldato come... come Bruno Masotti, come Bondi il tabaccaio... e altri, e quindi ha cominciato per corrompere qualche giovane... E noi sappiamo, purtroppo, che gioventù ha bisogno di azione, ha bisogno di muoversi, e quindi si è lasciata attirare da promesse, e dalla libertà di costumi, cioè bastonando chi diceva che erano i nemici della patria, il che non era vero, perché erano socialisti, erano comunisti, eravamo repubblicani... e nulla avevamo a che fare con i nemici della patria dato che fino allora eravamo reduci della guerra che abbiamo combattuto con quell'abnegazione, sofferenze di tutti i combattenti... perché quella gioventù, sempre desiderosa di fare, fare anche male come hanno fatto, si sono allargati e non c'è stata più quell'amicizia... quella fratellanza che esisteva. Dal giorno, dall'oggi al domani c'è stato l'odio... odio non so scatenato da che, dall'ignoranza certamente, o da quale fattore non so... e abbiamo visto sorgere questo fungo velenoso che è il fascismo, che è stato il fascismo... e noi che eravamo i ribelli al fascismo siamo stati battuti, sottratti di libertà e... tutto quello che è venuto... Siamo partiti...

D: Un attimo ancora... Ecco, sempre sull'ambiente repubblicano di San Pietro in Vincoli... quali erano gli uomini più in vista... quali, diciamo, letture, scambi di informazione si avevano... diciamo così, com'era...?

R: San Pietro in Vincoli... era educato, leggeva, leggeva molto, tanto è vero che "La Voce Repubblicana", la quale conduceva una campagna molto stretta contro il fascismo, era diffusa... quasi ogni socio aveva "La Voce Repubblicana"... altri pochi socialisti che esistevano, naturalmente leggevano la loro stampa, ma non si conosceva la differenza tra un socialista e un repubblicano... eravamo amici, veramente non c'era... qui c'era stato un episodio per esempio, quando i socialisti hanno inaugurato il loro circolo... persone venute da fuori si sono scontrati con qualche repubblicano del paese, ma questi repubblicani sono stati poi ripresi dal Consiglio della sezione perché non volevano succedessero cose tali. Questo è... era la sequela della vecchia lotta del 1908 eccetera. eccetera la quale disgraziatamente non era ancora sopita, non era ancora lasciata passare... Ma, ripeto, non c'erano discussioni, non c'era livori, niente... soltanto col fascismo, ripeto, la gioventù è stata attratta e... è diventata quello che è diventata. Uomini veramente di grande valore, sì, morale, ce n'erano, c'era... Ferdinando Pinza per esempio... persona molto stimata... vi erano operai stimatissimi... Baccarini, Bartoletti, un popolare, un cattolico popolare, Benzoni, persona degna, le quali persone, pur avendo pensieri politici differenti si stimavano e si consigliavano magari anche fra loro... Era veramente una fratellanza... Le dirò, l'onestà del paese, la prima bicicletta rubata è stata nel '19... alla fine della guerra, da uno che non apparteneva a San Pietro in Vincoli, per dirvi che noi si lasciava la bicicletta, comunque era si diceva: «Questo è il tale», ma non si toccava... come dire: non era il paradiso, non era il paese di bengodi, ma era, era veramente qualcosa di raro, raro, perché essendoci il mercato grandissimo a San Pietro in Vincoli che venivano da tutte le parti... non c'è mai stata una persona che abbia dato un'offesa... come direi, o bastonarsi, perché... ce n'erano tanti... niente, è successo mai niente... Era un paese da ammirare... non è perché io sia di San Pietro in Vincoli, ma è perché mi ha lasciato sempre un ricordo così bello... che è stato di guida per me all'estero, di guida perché vedevo nel mio paese onestà e sincerità e fratellanza...

D: Ecco, sempre su San Pietro in Vincoli... e sugli anni della sua giovinezza... come passavate il tempo?

R: Ci accontentavamo di poco. Noi per esempio eravamo quattro o cinque amici... uno suonava il mandolino, l'altro la chitarra, io suonavo la chitarra... s'andava a far le serenate la sera... e si ballava nei piccoli locali... in piccole stanze... ci radunavamo lì... con una fisarmonica, e si ballava... Questo, giorno, la domenica dopo pranzo, o altrimenti il sabato sera domenica... perché fase principale era il lavoro... e tutti andavamo a lavorare a Ravenna... ci son sedici chilometri... con le strade che esistevano allora... piene di fango e compagnia... dalla mattina alla sera i muratori si infilavano e ci aspettavamo sia all'andata come al ritorno, per essere in gruppo, per raccogliere... Era più leggera la giornata... essendo in... e noi lo facevamo... ecco come si viveva. Pochi soldi, molta allegria e spensieratezza, noi giovani naturalmente.

D: Ecco, sempre sul lavoro... lei presso chi lavorava a quel tempo?

R: Ho lavorato sempre per la Cooperativa Muratori CMC... e anche qui a San Pietro in Vincoli si era formata una piccola cooperativa muratori, sempre dipendente dalla CMC di quei tempi... e eravamo pagati, in un certo momento, con pezzetti di carta, i quali pezzetti di carta erano accettati dai commercianti, a b c, secondo la qualità... E noi ci accontentavamo di quello perché avevamo nello spirito, mi permetto di essere un po' partigiano, lo spirito mazziniano che era il cooperativismo... noi l'avevamo applicato...

D: Ecco, si ricorda qualcosa, i momenti dell'affermazione del fascismo, insomma... qui, per esempio, dei fatti del luglio del '22 a Ravenna...?

R: Sì, che c'erano...

D: Ecco, cosa... siccome è uno dei pochi testimoni...

R: Venne, venne l'ordine... fu sparso l'ordine lì, lì nel circolo qui... si tenne una... riunione, si doveva andare il giorno dopo a Ravenna, andammo... andammo qua che era il Borgo San Biagio... parte non arrivammo, ci fermammo alla porta... come si chiama via Ravegnana? Corso Mazzini?

D: Sì, sì, via Mazzini insomma.

R: Ci fermammo lì, non si poteva passare. Ah, certo che quei fatti che succedettero al Borgo San Biagio... Qui vedemmo anche i fascisti in azione perché... specialmente ne incontrammo uno... un camion pieno di fascisti i quali randellavano, è il caso di dire, gli antifascisti... Una giornata triste, perché vi furono molto morti, e lasciò nello spirito di chi veramente già cominciava a lottare contro il fascismo una certa fermezza per lottare ancora di più.

D: Cosa seguì a questo fatto? Ci furono discussioni in seguito... anche con... in che cosa cambiarono i rapporti con i fascisti...?

R: Fu... il taglio completo, assoluto. Ci fu qualcuno che ancora sperava nel fascismo... bisogna anche pensare che con l'illusione dello spirito subdolo del fascismo, il quale illuse dicendo che poteva anche essere repubblicano, qualcuno poteva anche pensare che poteva sorgere qualcosa di repubblicano, ma fu una piccola illusione di poco tempo, e di qualcuno e non di tutti naturalmente... ora, ci fu unione anche con gli altri partiti, unione se non scritta, unione sentimentale... perché non ci fu più quella discordia di prima, che per esempio, quando bastonavano un comunista dicevano: «Be', il repubblicano lo salviamo...» o il socialista e viceversa, no li fummo tutti schiavi no, non schiavi, fummo tutti vittime della stessa barbarie... Ecco, ci fu unione di popolo nella lotta. Naturalmente casi sporadici possono essere successi ovunque, ma... non saprei, non ricordo... so che per la morte di Don Minzoni per esempio, tutto il popolo fu con Don Minzoni... eppure si sa bene che il romagnolo in quei tempi era l'anticlericale per eccellenza... per dirle che, insomma, quando si è nel bagno, e tutti nel bagno... siamo tutti delle vittime.

D: Certo, certo. Ecco, lei si ricorda anche che ebbe, se ebbe successo... fino a che punto, la Federazione Autonoma Repubblicana... quella che...?

R: Non ebbe successo. Fu fatta da Comandini e da... da... Comandini era il capo...

D: Sì, sì.

R: A Ravenna c'era Mazzolani... si formò anche qualche piccolo... circolo autonomista. Fu un'illusione... perché parte volevano salvare i circoli e parte non sapevano come navigare... però il partito repubblicano fu assolutamente contro, tanto è vero che espulsero gli autonomisti.

D: E, in quegli anni, diciamo a cavallo del '22-'24... voi pensavate, come partito repubblicano, pensavate già di modificare l'organizzazione in vista...

R: Questa è una cosa che non posso rispondere... perché ero... ero troppo giovane per sapere... ero [giri 203-204 ?] non val la pena che dica cose che non so perché a quei tempi, a vent'anni sa, non si sa veramente cosa si voglia, cioè, io non sapevo che potessi cambiare eccetera. Contro il fascismo assolutamente, ma di cambiare non so in qual modo...

D: Il discorso della segretezza, diciamo così, il discorso dei collegamenti con altri partiti...

R: Eravamo giovani... come partiti nella lotta... Si ricordi, tenga presente, non si ricordi, che le prime lotte furono, non furono organizzate bene, non c'era ancora quello spirito... come dire, come per l'Indipendenza... nella prima Indipendenza c'erano le società segrete, i cospiratori eccetera. Non eravamo ancora pronti a cospirare... Lo fummo in Francia... E posso dirle che noi repubblicani, dato che fummo fra i primi a formare i gruppi di collegamento con l'Italia, sempre a parte il partito comunista perché era solo... è stato invitato ma era solo, quindi non ne parliamo... ma dalla parte dei partiti cosiddetti laici, come dicono adesso, il partito repubblicano, il partito socialista, Confederazione del lavoro, Lega dei diritti umani... i quali formarono poi la Concentrazione, alla quale i comunisti non aderirono... il partito repubblicano fu l'unico che ebbe un collegamento con gli italiani, cioè in Italia... e le dirò che il movimento si chiamava la Giovane Italia... e i fatti di Milano furono organizzati proprio dal partito repubblicano... allora eravamo questi raduni, ma cospirazione vera e proprio non era, era lotta, ogni paese lottava a modo suo... magari i partiti davano ordine di essere contro il fascismo, d'accordo, ma non potevano... erano assaliti da tutte le parti, non potevano... organizzare uno stato maggiore... con tutto quello che ci vuole per fare la lotta... come si è fatto poi.

D: Lei ha parlato prima del periodo successivo al delitto Matteotti, quando fu anche bastonato, se non sbaglio...

R: Sì.

D: Ecco... e lei trovava solidarietà, diciamo così, nel paese... il paese come la pensava?

R: Contro i fascisti. Il paese in genere...

D: In generale.

R: Era contro il fascismo... esclusa la gioventù, ed esclusi quei pochi agrari, o altrimenti persone ricche... le quali vivevano sempre sulle spalle degli altri, quello è naturale... ma il paese, anzi i paesi, escluso forse Carraia, perché Carraia era a parte, a parte nel senso [dial. inc. giro...] che c'era *Zampò* [dial. ex. giro...] e altri, i quali erano, come dire?, fanatici... ma altrimenti i paesi San Pietro in Vincoli, Gambellara, Coccolia, Santo Stefano... anche questi paesetti qua, Massa, Ducenta... erano antifascisti, al massimo... non erano niente, se niente si può dire... ma insomma, la mentalità era antifascista.

D: Lei ha parlato prima di *Zampò*, siccome...

R: Come?

D: Di *Zampò*, quello di Carraia. Lei l'ha conosciuto?

R: Io lo conoscevo...

D: Purtroppo... [ride] Ecco, che cosa?

R: Un fanatico... repubblicano. Il quale passò al fascismo, passò al fascismo a modo suo, che non sapeva come fosse... L'ho visto bastonare... un disgraziato... lavorava alla Rocca Brancaleone, abbiamo fatto le case popolari lì... Io, dato che andavo come andare a Savio, ecc. quando i fascisti ci presero le cooperative di trasporto, dovemmo andare a raccomandare i materiali dalla cooperativa fascista per poter lavorare e lì venne uno di Santo... di Carraia, che l'avevano bastonato a sangue, e Zampò, quando passò questo disgraziato, che lo caricarono in una macchina, disse: «Vigliacco eh? Te ne do delle altre!» e montò nella vettura... è veramente qualche cosa di... feroce, cannibale direi, cannibale no perché non mangiava carne umana, ma... lo spirito animalesco, *Zampò*... per me.

D: Sì, sì... ecco, un altro piccolo passo indietro... Lei ha frequentato la scuola?

R: Ho fatto la sesta classe elementare.

D: Lei ha continuato a leggere oltre... oltre il giornale... diciamo...?

R: Sì mi piace la lettura, dato che...

D: Anche allora c'era una biblioteca qui a San Pietro in Vincoli... possibilità di...

R: Ci prestavano, ci prestavano libri un con l'altro... Io non potevo comprarne, non avevo soldi... ma insomma, amici mi davano libri... li leggevo...

D: Quali erano le letture...?

R: Be', generalmente, sa, romanzi... però anche nel romanzo serio delle volte si trova qualche cosa... veramente dedicato alla politica, letture politiche l'ho fatte in Francia... qui leggevo il giornale naturalmente, ma riviste ecc. non avevo i mezzi...

D: Ecco, un'ultima e poi passiamo al discorso della Francia... Lei ha parlato che... ha fatto il servizio militare... in Albania... cosa si ricorda?

R: Le dirò che come repubblicano ero interventista... lei mi dirà non ero, non sono intervenuto. Naturalmente... ero di salute molto debole... Sono stato in Albania, ero in cavalleria... sono stato in Albania diciotto mesi, poi, ammalato di febbre... sono rientrato in Italia, dove... dovevano spedirmi in Francia, perché il mio reggimento aveva due squadroni, in Francia... ma con la febbre ho dovuto... non ho potuto partire... non dico mica che avessi piacere, sapevo che cos'era la guerra e io l'ho provato abbastanza... questo non toglie... non rinnego quello che è il passato...

D: Nella sua famiglia... l'impegno politico era già presente da...?

R: Mio fratello.

D: Suo fratello?

R: Mio fratello fu bastonato due volte, è stato in galera tre mesi, doveva essere fucilato mattina per mattina, era con Bondi, Guerrini, e vorrei anche dire che è stato mio fratello che a San Pietro in Vincoli era la base dell'antifascismo... scusi se mi permetto di dire questo... [voce esterna: "è vero, mi ricordo anch'io"] ma era... tutti ricorrevano a lui,

in quei momenti... perché veramente era il vero antifascista... credo che chi l'ha conosciuto...

[Interviene Sansovini]: No, no, io l'ho conosciuto bene, si era amico...

R: Non è che voglia innalzare... certo è che per me essere in Francia e avere un fratello in Italia di quello stampo è stato per me un incoraggiamento alla lotta.

D: Cosa faceva suo fratello?

R: Meccanico di biciclette.

D: Ed è... si chiamava?

R: Orioli Cesare. Amico di *Bulow*... di tanti insomma...

[si sovrappone la voce di Sansovini, in modo poco chiaro, ai giri 434-344]

R: ... poi ho conosciuto... dato che sono stato...

[Interviene Sansovini]: Facevamo delle cene che lui veniva qua... D'Alema, invitavamo sempre lui, Prati anche...

D: In generale comunque la sua famiglia era antifascista insomma...

R: Tutti quanti, tutti. Mia sorella, le mie sorelle... mia madre... è stata schiaffeggiata, mia moglie schiaffeggiata... quindi avevano un ricordo triste... mia madre ha vissuto giusto il tempo per vedermi, dopo ventidue anni...

D: Bene... quindi lei emigrò in Francia nel...?

R: L'8 novembre 1924... Passai la frontiera a Modane... l'11 novembre e... la data dell'armistizio in Francia... quando udii c'era un corteo che gridavano: «Viva la Repubblica!» Io non capivo una parola di francese quella lì la capii bene... Venivo lì al corteo gridando: «Viva la Repubblica!». Loro, in francese, io in italiano...mi si aprì il cuore... però, quando la notte presi il treno da Modane a Parigi mi chiesi: «E adesso? Che fare?». Avevo lasciato la moglie con pochi soldi... lavoro, sa, ero un muratoretto... pressappoco... non conoscevo... un paese sconosciuto... come faccio? Andai a Parigi, e là trovai gli amici esuli e otto giorni dopo trovai lavoro... e non sono mai stato disoccupato.

D: Sempre come muratore?

R: Come muratore, poi come capocantiere... Ho sempre lavorato...

D: Ecco, a chi faceva riferimento a Parigi, ha trovato degli amici... chi c'era già?

R: C'era uno di Coccolia... Casadio Simone, e un altro, di Coccolia anche... che era... un lontano parente di mia moglie... e andai nell'hotel dove abitava lui... Noi a Parigi ci riunivamo tutti assieme, e quando sapevamo che veniva uno dall'Italia andavamo a prelevarlo alla stazione di... alla Gare de Lyon e poi: «Come va in Italia?», le solite domande... e l'un con l'altro ci incoraggiavamo... io fui incoraggiato da loro... che erano stati i primi, e mi imbarcai nello stesso vagone con loro...

D: Qual era la vostra speranza?

R: Ritornare in Italia il più presto possibile... Noi speravamo, speravamo veramente... che il fascismo cadesse, in che modo, non si sa... Noi credevamo alla rivolta in Italia... e le dirò che nel '24 eravamo poco preparati... i partiti erano gruppetti... anche il partito comunista... eran pochi ancora, ma poi pian piano... e fummo subito circondati da spie... fra i quali la più celebre, se si può dire, fu Ricciotti Garibaldi... tanto è vero che una sera venne un amico a dire: «Be', c'è Ricciotti Garibaldi a Nizza, ci aspetta...». Va in Italia, sbarca in Italia, siamo pronti... senonché era un repubblicano questo, senonché io e un altro amico, disgraziatamente morto, andai a trovare Natoli, che era il corrispondente della "Voce Repubblicana"... e raccontai il fatto: «Guarda che a Nizza c'è... dicono che c'è questa spedizione». E lui dice: «Aspettate, perché non ho stima». E quella fallì, tanto è vero che Garibaldi fu poi scoperto da... da un commissario francese... trovarono i cheques che mandava Mussolini, cioè il questore di Roma... e sempre spie [giro 438 ?] e noi, questo voglio dirlo veramente la prima [giro 442 ?] noi repubblicani dato che avevamo... eravamo i più organizzati... e a quei tempi pericolosi, per Mussolini, dovevamo stare attenti in un modo incredibile perché... ordini di Mussolini [giro 448 ?] non doveva guadagnare un soldo... perché l'avrebbe messo contro al fascismo, cioè contro Mussolini... Spie ne abbiamo conosciute qui in Romagna... ne abbiamo conosciute tre... altre, uno di Brescia... un altro di Fiume, diversi... ma però ci siamo sempre difesi, in un certo qual modo...

D: Quali erano gli accorgimenti per difendersi da queste spie?

R: Cosa difficilissima. Non bisogna credere che si scoprissero le spie... Ecco perché qualcuno è stato vittima... o altrimenti dell'atteggiamento... malgrado tutto chi è spia ha un certo lato debole...

[Fine del lato A della cassetta n° 68/1 al giro 467]

[Inizio del lato B della cassetta n° 68/1 al giro 001]

D: Stavamo parlando delle spie...

R: Una volta... che si dubitava di una persona... lei capirà che non si può... rovinare una persona se non si hanno le prove... allora per noi repubblicani era una cosa facile... quando credevamo che uno si intrometteva scioglievamo la sezione, e poi facevamo la riammissione... e la persona non si riammetteva e così lo eliminavamo. Be', e come si fa? L'unica cosa per poter disfarsi di una persona che ci rompeva le scatole... ma questo è nel piccolo, ma vi sono stati anche spie molto... intelligenti... disgraziatamente... e a un livello superiore, le quali hanno fatto anche male... insomma, male veramente... Di qui a scoprire il movimento in Italia no... ma però scoprire un'opera antifascista nel luogo... e la denunciavano al consolato o all'ambasciata o direttamente a Roma ne hanno fatto del male... a tutti i partiti, compreso il partito comunista. Perché anche loro si sono trovati... loro che dopo sono stati più attivi hanno avuto naturalmente più [giro 31?] e se ha letto "Isola" di Amendola, sa.

D: E diciamo... la Francia, Parigi in generale come vi accoglieva? Vi accolse...

R: La classe operaia ci ha accolto bene, tanto è vero... che noi italiani per necessità di vita si lavorava anche la domenica delle volte, o altrimenti, con la scusa che eravamo buoni lavoratori... facevamo male al lavorare di più dei francesi... ma c'è chi aveva la famiglia in Italia e quindi... e il francese ha riconosciuto questa necessità... non ci ha speculato... c'è stato dei momenti di crisi, nei quali noi lavoravamo e i francesi erano disoccupati... e sopportavano tutto questo con una forza che noi italiani non saremmo stati e non siamo capaci di farlo oggi... perché loro veramente dopo cento anni e più anni di unione nazionale... e di libertà e di scuola socialista, radical-socialista, non bisogna

dimenticare, erano molto più avanzati di noi... e capivano quali erano le nostre necessità... mentre invece la classe borghese... anche la classe media era... era nel forse... sul giudizio fascista perché gli orari, i treni che arrivavano in orario... la calma del paese, tutte chiacchiere che la stampa fascista a profusione spargeva per il mondo... colpiva il cittadino francese, quello che veramente non era sul lavoro e non conosceva i bisogni nostri... e vorrei dirle una cosa, che è stata combattuta molto dal partito comunista: la Concentrazione. La Concentrazione, oltre all'unione degli antifascisti italiani, ha avuto il compito meraviglioso di far conoscere alla Francia... di far conoscere al paese dove eravamo, qual era il fascismo, il vero volto del fascismo e la vigliaccheria del fascismo... La Concentrazione ha fatto questo. Il partito comunista ci ha criticati... anzi duramente, talmente duramente che vi sono stati anche scontri... non belli... non voglio infierire però, perché infierire non val la pena specialmente 40 anni dopo... forse in quei momenti forse non si capiva la necessità... che era di far conoscere all'estero il vero volto del fascismo... Poi, una volta in Italia, il partito repubblicano è stato il primo... ho detto prima che c'era la trafila... ed infatti c'era: Milano, Bologna... Torino, Roma... certamente non era la folla, ma vi erano punti di appoggio i quali si corrispondevano... e dirò anche che... malgrado il periodo triste... come dopo il '30 per esempio... l'affare di... non Bardellotto... mi sfugge il nome... quello che c'è scoppiata la bomba nella mano... a Genova... Ha fatto scoppiare bombe a Bologna, Torino... aveva l'ordine di non fare vittime... danni materiali sì, vittime no... Lui che... [giro 65 ?] perché non avendo mezzi... il partito repubblicano non poteva fare che quello che faceva... bombe, fatte a mano insomma... e ce ne scoppiò una in mano e lo fucilarono...

D: Ecco, e qual era la consistenza numerica...?

R: Quando sono stato a Parigi, sono stato segretario della sezione... eravamo 85... io credo che fra... come esiliati... forse, forse un buon migliaio eravamo, tesserati... Mica a Parigi...

D: Sì, sì, sì, in tuta la Francia...

R: Eravamo... Parigi, Lione, Nizza... Marsiglia, nel bacino minerario della Lorena... c'erano diverse sezioni, tutti romagnoli quasi... e poi a Tolosa. Qualche isolato... Insomma eravamo... così. Le dirò che i primi tempi siamo stati il partito più numeroso degli emigrati politici... Dopo, naturalmente il partito comunista ha avuto...

D: Ecco, ha detto che la maggior parte erano romagnoli... Parecchi almeno...

R: Sì, sì, molto sì.

D: Si ricorda anche i nomi di qualchedun'altro di queste zone...?

R: Sì. Di San Pietro in Vincoli eravamo in tre... io, Casadio Alberto, Cornacchia Aurelio... di Ducenta ce n'era uno... un [giro 84 ?] non ricordo il nome... di Massa...

[Interviene Sansovini]: Albertini si chiamava... mi sembra, Albertini.

R: ... eh, Albertini... di Massa...

[Interviene Sansovini]: Matteucci, di Massa.

R: ...di Massa c'era Matteucci... c'era...

[Interviene Sansovini]: Presentati Cresco...

R: ... due, e Terzo Bianchi...

[Interviene Sansovini]: Eh eh... Bianchi e Casadio... sì, sì, *amarcord me...*

R: Poi di Coccolia ce n'erano due... di Ghibullo uno... e Lugo tre... repubblicani... di Forlì cinque o sei che conoscevo io solo a Parigi però... circa nel bacino minerario erano dieci unità...

D: Ecco, qual era il vostro luogo o i vostri luoghi di ritrovo in Francia e a Parigi ecco?

R: A Parigi non esistono sale o circoli come qui, in Francia non esiste questo, nemmeno tra i francesi; invece noi ci riunivamo in un caffè, per le riunioni avevamo un caffè al Boulevard de Strasbourg 10, Boulevard de Strasbourg... che aveva una sala che affittava al sabato e alla domenica, e lì abbiamo tenuti tanti quasi sempre... e poi la Concentrazione... e i comunisti veramente quando erano con noi... si andava al Boulevard de Strasbourg ma le loro riunioni erano segrete, e quindi non potevamo seguirle. Gli altri partiti, veramente, i socialisti erano nella Concentrazione, o altrimenti facevano come noi. La Lega invece si riuniva alla rue Tramont, alla sede della Lega francese.

D: Ecco, i collegamenti con l'Italia...?

R: Cosa... difficilissima, perché lei sa che nel... in quei movimenti lì c'era uno, due, tre... ma non dicono cosa fanno... io, per esempio, che ero intimo di Facchinetti, eravamo in tre, ma io non sapevo cosa faceva l'altro, l'altro non sapeva cosa facevo io... Facchinetti sapeva tutto da [giro 115 ?], quindi lei capirà, non si potevano propagare i mezzi, i metodi per corrispondere con l'Italia, non si poteva [giro 117 ?], non saprei dire, direi una bugia, mi vanterei che non val la pena.

D: Ecco, comunque lei, personalmente, ecco, col suo gruppo aveva collegamenti con la Romagna, con quel...?

R: Io no; ho dovuto smettere di scrivere a mio fratello perché censuravano le lettere... e una volta mi hanno censurato una lettera, una stupidaggine, che non parlava di politica, parlava di cose stupide... da dire ad un amico e la polizia ha reso la vita difficile a mio fratello, mentre invece quando Facchinetti mi ha inviato in Tunisia avevo un cifrario apposta e non so perché ci sia andato.

D: Ecco, quindi notizie, diciamo così, politiche, diciamo così...?

R: Le sapevano i capi, chi era alla testa di questo movimento, loro naturalmente, ma noi non potevamo, loro non potevano dire: «Facciamo questo o quello», dicevano notizie vaghe altrimenti il movimento si scopre insomma...

D: E le notizie dall'Italia, non... diciamo così, quelle... come vi arrivavano?

R: Gli emigranti, perché siamo stati tanti sa, si parlava di 800.000 in tutta la Francia, forse la cifra è un po' esagerata, ma... ma eravamo tanti, e allora, come le ho detto prima, quando sapevo che arrivava uno dall'Italia, andavamo subito, anche per aiutarlo, naturalmente, e lui ci dava la notizia... o altrimenti ci scrivevano attraverso le famiglie, qualche piccola notizia si aveva... poi era la speranza che ci aiutava.

D: Quali erano le persone più in vista, diciamo così, che dirigevano il partito repubblicano, in Francia?

R: Il partito repubblicano è stato diretto dal '27, fino al '26 c'era Natoli, il quale era corrispondente della "Voce"; sempre a Parigi però. Poi, con le leggi eccezionali, venne Facchinetti, Chiesa, poi, morto Chiesa – restò Facchinetti, c'era Pacciardi, Chiostergi, Reale, tutti i capi, i dirigenti del partito in Italia vennero all'estero e presero la direzione. Naturalmente ci fu Bergamo, per esempio, il quale restò nel partito un anno o due in Francia e poi si ritirò da parte. Si diceva repubblicano e però era isolato.

D: Ecco, e, diciamo così, quali erano iunti principali su cui discutevate... ecco...?

R: L'attività... l'attività. Noi avevamo solo quello scopo, non potevamo vivere, è qui che in fondo era la difficoltà, era di creare quel clima di lavoro, perché sembra strano che per 22 anni si sia pensato soltanto a quello; invece quella è stata la base, è stata la forza che avevamo per resistere e per combattere, perché abbiamo combattuto, abbiamo combattuto, veramente sa! Cose sa, che a dirle oggi, ma è difficile passare 22 anni lontano, lasciare il paese, gli amici, i costumi e andare a vivere in un paese che non conoscevo, certamente l'italiano si assuefà a tutto, l'operaio specialmente, se ha fame... questo è un periodo... è un problema terribile per l'operaio perché non sempre ha potuto lavorare. Noi avevamo una carte d'identità, e la carta d'identità ce la davano valida, secondo... un anno, sei mesi, tre mesi, e quando non si ha la carte d'identità non si poteva lavorare. E quanti sono che han sofferto la fame! Quanti sono i quali hanno dormito come hanno potuto! Io ne ho conosciuti, disgraziatamente, ma erano tanti che non avevo potuto conoscere, non si può fare tutto, e tutti quanti eravamo solidali, li non si guardava in faccia a nessuno, la fame... era un operaio, però erano... dico operaio anche... tutti coloro i quali si trovavano a disagio...

D: Ecco, come erano i rapporti sia alla base sia diciamo anche più ai vertici... con gli altri partiti antifascisti?

R: Ecco... bisogna... bisogna credere... lei sa cos'è la base del partito, cioè la linea del partito comunista? Lui ha scelto la sua linea, non ha voluto allearsi con nessun partito. Fino al '37 lui non si è alleato con nessun partito...quindi, lui ha fatto la sua vita a parte... Gli altri partiti si sono messi nella Concentrazione... hanno resistito fino al '34... poi anche loro si sono divisi... dopo è venuta la guerra di Spagna, e poi c'è stata la partenza dei volontari... il battaglione Garibaldi comandato da Pacciardi, creato dal partito Comunista, dal partito Socialista, dal partito Repubblicano, ha firmato per il partito Comunista Cocchi, Romano Cocchi, per il partito Repubblicano Facchinetti, per il partito Socialista Ruginetti... hanno creato un bel battaglione... Rosselli era partito subito, ha fatto una colonna sua... dove andò Angeloni, Mario Angeloni, repubblicano...Minguzzi, di Alfonsine... e altri... E poi dopo c'è stata, c'è stata anche la discordia... bisogna dirlo questo, col battaglione Garibaldi... voleva ordinare Pacciardi andare a Barcellona a far la... come, come forza di polizia... il quale non accettò... Lei ricorderà naturalmente, è inutile farne una storia...la tragica fine di Berneri... con tutti quelli discordi... Non voglio insistere...

D: Ecco, cosa cambiò sostanzialmente con la guerra di Spagna?

R: La necessità assoluta di essere assieme... di serrare, direi, di serrarsi di più... I partiti... Naturalmente, ripeto, il partito comunista, essendo il più forte, faceva, voleva essere superiore, voleva attirare a sé, ma questo è comprensibile... io ci son contro, sono stato contro naturalmente perché appartenevo e appartengo a un altro partito, ma lui faceva la sua politica... però, però ci fu anche un invito, tanto è vero che ci fu anche l'Unione Popolare, copia del Fronte Popolare francese, uno sbaglio, uno sbaglio perché... l'italiano non è uguale al francese... l'educazione politica francese era superiore alla educazione politica italiana... perché il popolo italiano non è sempre preparato... anche oggi secondo me, modestamente... inutile credere che siamo... abbiamo delle pretese

grandi, ma noi non siamo ancora pronti, noi facciamo delle cose che viste dall'estero sono qualche cosa di enorme... si figuri a quei tempi... non so se mi spiego...

D: Sì, sì, certo.

R: Non vorrei insistere, son stato un po' troppo...

D: No, no... Quali dirigenti, anche di altri partiti antifascisti lei ha... hanno avuto contatto con lei... ha avvicinato, che si ricorda?

R: Turati, Treves, Modigliani, Piemonte, di tutti un po'... Togliatti... Grieco, Longo, Nicoletti... sa, Nicoletti per esempio come si chiama? Noi lo chiamavamo Nicoletti... Di Vittorio...

[Interviene Sansovini]: Di Vittorio, sì.

R: Il sindacalista... il sindacalista di Corridoni, che era a quei tempi comunista... un uomo che, con gli operai era... era fratello di tutti... un uomo... mai una parola sgarbata, mai un gesto sgarbato... era veramente l'uomo, il fratello... di tutti [giro 255?] Un giorno eravamo insieme a qualche chilometro da Parigi, mi porta a casa perché... con una palla da gioco... mi [giro 257 ?] insomma mi porta a casa... questo è un episodio... ma insomma... un fratello. Tutti quanti perché anche coloro con i quali non andavamo d'accordo per ideologia... ma eravamo fratelli uguali, insomma, ci stringevamo la mano, giocavamo assieme, discutevamo dalla mattina alla sera ma poi si finiva con un aperitivo, con un bicchiere di vino assieme... era una vita, non so spiegarla vede... la vita dell'esilio è una vita... di gelosia anche; lei conosce bene quella storia e quindi sa bene che gli esiliati si sono accusati fra loro magari... perché? Perché soffrivano, perché volevano fare, perché era il desiderio di fare... perché si credevano magari primi uno dell'altro, ma poi assieme, soffrivano assieme... Dica lei, perché non so trovare la parola.

D: No, no, lei è stato molto efficace... Ecco, lei ha parlato che fu mandato in Tunisia...

R: Sì, nel '36.

D: Nel '36.

R: Dovevo andare in Spagna, poi Facchinetti disse: «No, te ti mando in Tunisia». Appena arrivato in Tunisia mi arrestarono... mi misero in prigione... finché volevano spedirmi in Italia, però... avevo un poliziotto che mi informava... certo me ne stavo un po' guardingo perché con la polizia bisogna stare attenti, però... mi informava abbastanza... era un antifascista anche lui e mi disse: «Guarda che ti mandano in Italia». E io gli dissi: «Ma va, guarda che io in Italia non voglio andare». Insomma mi accusavano... credevano che volessi uccidere Mussolini, che era lì, mentre invece dovevo andare in Italia, c'era la guerra di Spagna, dall'Italia fare la spola fra Sicilia, Tunisia... mi arrestarono, mi spedirono in Francia [ride].

D: La liberarono, la liberarono comunque in Francia?

R: Ah, in Francia non mi toccarono nemmeno... è stato in Tunisia. Anzi, fui ricevuto da Blum e... volevo ritornare, dice: «No, uno che non è tornato più là, statti tranquillo qui e basta». Questo poi c'è nel foglio che ha...

D: Stalloni.

R: Stalloni.

D: E quale fu l'impressione che suscitò in voi l'uccisione dei fratelli Rosselli e le notizie, non so, della morte di Gramsci?

R: La morte di Gramsci... quello di Cesena...

[Interviene Sansovini]: Ce l'ho [giro 311 ?] ... Gastone Sozzi...

R: Sozzi... e lì Sozzi ci colpì forte... perché non che io lo conoscessi, però certi scritti di Gramsci era altra cosa che certi comunisti di laggiù... toccava anche noi... Perciò, come dire, la disgrazia di quest'uomo, poveretto, chiuso in un carcere, dava forza a noi. Le sembrerà una certa cosa, eppure da un male così, dalla disgrazia, non so tradurre bene, noi traevamo forza perché, dicevamo, questa gente innocente, intellettuale, gente che fanno per il popolo, per l'Italia, per il mondo, se vogliamo, noi dobbiamo difenderli, nel senso di resistere, come hanno resistito loro. Come ci ha fatto una cosa immensa il gesto di Pertini, per esempio, io ho conosciuto Pertini a lavare i taxi, quando andava a Nizza a fare l'imbianchino, voglio dirglielo, delle persone, ho visto Chiesa e Turati salire le scale della Concentrazione parlando in dialetto milanese uno appoggiato alla balaustra e l'altro alla canna perché non eran capaci di salire, e tanti altri... e tutto questo ci dava una forza, e sembra una cosa strana, eppure dicevamo: «Guarda come sono e purtroppo sono coloro che ci hanno guidato fino a oggi. Loro cascano e noi dobbiamo riprendere la lotta». Su questo non c'è stata... non si guardava a chi fosse il migliore, l'uno o l'altro: erano gli antifascisti che cadevano, passavano la fiaccola a noi. Dico noi, modestamente insomma, al movimento.

D: Infine, ecco, venne la guerra.

R: Disgraziatamente... I tedeschi vennero a prendermi il 19 agosto 1940. Io non sapevo perché francamente... dopo ho saputo perché era stato Mussolini che aveva inviato la famosa lista dei 125, e vennero a prendermi. Fortunatamente per me, ero uscito per andare a trovare un amico. Venne a casa, cioè la concierge, la portinaia, telefonò dove ero perché quando partivo dicevo... e disse: «Badate che i tedeschi sono venuti a prendervi, e hanno detto che domani mattina alle 8 dovete essere qui». E così dopo pranzo andai, e la sorpresa fu grande eh, andai da Bertoli che ero amico... Gli dissi: «Guarda che a me succede questo». «Cosa posso consigliarti? La tua coscienza cosa ti dice? Be', lascia fare a me». Infatti... da lui a casa, ma non fino alle 8... verso le 6 con mia moglie partii... sono stato, ho dormito per terra per 22 mesi, poi dopo be', tanto se volevano poi prendermi... i tedeschi facevano quello che volevano. Fu in quel periodo che il partito comunista mi fece la carte d'identità falsa [giro 382 ?]... E fu anche in quel tempo che con un amico creammo la Lega dei Diritti dell'Uomo, nel '42, però cominciò nel '42 ma si figuri che abitavo a 19 chilometri da Parigi... gli altri erano sparsi come ero sparso io perché c'era un rappresentante di tutti i partiti e associazioni, non del partito comunista perché non doveva entrare... e, ci misi più di due anni... quasi due anni, per creare il nocciolo e per poter... e ci riunivamo... sopra un commissariato di polizia... e li abbiamo... ci siamo stati fino alla Liberazione...

D: Ecco, ci parli di questa Lega per i Diritti dell'Uomo...

R: Guardi, non parlo dell'antecedente perché l'antecedente fu creata... sia per aiutare tutti gli emigrati, tutti... compresi i comunisti, tutti quanti... chi aveva bisogno della carte d'identità, o perché erano espulsi per cercare di levare l'espulsione eccetera. La lega si è sempre adoperata... Ora, noi l'abbiamo creata anche... oltre a questo, perché nel '39 tutti i partiti e le organizzazioni furono disciolti, insomma. Non eravamo formati, eravamo tollerati prima... Nel '39 con lo scoppio della guerra ci tolsero questa tolleranza...

e fummo dispersi... Allora pensai di creare perché... i partiti [giro 371 ?] c'era, non so, la Resistenza esisteva, allora ci voleva anche il gruppo il quale eventualmente sapesse aiutare sì ma anche limitare certo odi, eccetera, perché... con la vittoria, sa, l'essere umano ha delle volte dello spirito di vendetta e denunciare qualcuno all'estero era molto pericoloso e difatti è stata fatta opera molto buona... è inutile che le dica che alla Liberazione denunciavo, un italiano, denunciavo un italiano dicendo che era stato un fascista, mentre invece era solo un commerciante, il quale per... dover prendere la pasta in Italia certamente doveva passare per consolato, eccetera... e altre cose, perché le vendette sono sempre pronte nei momenti di sgomento, eccetera. E abbiamo fatto un'altra – mi permetto di dirlo: molto seria, utile. Dopo poi sono stato, fino al '57-'58, e poi sa, essendo vecchio, ho lasciato cadere, e la Lega non esiste più... o quasi, insomma... se esiste, esiste...

D: Ecco, lei quando ritornò in Italia?

R: Il 6 febbraio 1947, 22 anni fa...

D: E rimase molto...?

R: Tre mesi. Venni... i soldi da pagare il taxi... una cifra... [giri 411-413 ?] m'ha tenuto tre mesi a casa sua, io e mia moglie, m'ha dato da mangiare, e qualche soldo in tasca...

[Fine del lato B della cassetta n° 68/1 al giro 416]

ORIOLO AURELIO (seconda parte)

San Pietro in Vincoli, 9 agosto 1985.

Intervistatore: Martini Paolo

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 68/2 al giro 001]

R: ...e quel triste spettacolo della guerra, naturalmente Milano distrutta... rientrato in treno senza vagoni, senza vetro, Bologna distrutta, ferrovia da Bologna a Forlì distrutta, viene un piccolo camioncino, eravamo in cinque o sei, e..., forse, forse sofferenza, forse la necessità del combattimento... vidi troppi odi, me ne stupii perché, perché son contrario all'odio, ma vidi direi quasi anche una certa miseria, un comportamento non bello, perché il primo che mi ha abbracciato, per esempio, è stato un fascista... un movimento intimo, mio, avrei voluto darci un pugno, per modo di dire; poi ho detto: «Be' se il paese l'accetta, non sono io che vengo a far la legge, altrimenti divento come lui». E poi questa follia – è una parola grave che le dico -, questa follia di partigianesimo: eran diventati tutti partigiani, dopo la guerra, e quello faceva male. Quando vedevo un partigiano accanto a un carabiniere, le dico in tutta sincerità, no! No, non andava, era un [giro 19?], secondo me! Il vero partigiano era altrove, era stato altrove, non poteva pretendere di abbattere l'ordine costituito avendo un fucile ed essere vicino a un carabiniere, ma questo lasciamolo a parte, però l'ho voluto accennare, è una mia impressione!

D: Ecco, ehm... sempre per quanto riguarda il periodo della guerra, avevate dei collegamenti anche con la Resistenza in Francia?

R: Sì... siam sempre lì: i capi... c'era la Resistenza italiana in Francia, era collegata con la Resistenza francese, ma erano i capi collegati, perché siamo all'estero, siamo stranieri, siamo cittadini di un Paese in guerra, ecco... vede, vede? L'italiano, lei può figurarsi la grandezza di un Paese come la Francia, che in guerra con l'Italia, l'Italia ci dichiara guerra, ci sono cinquecento, seicento, duecentomila italiani... lì: e cosa ci ha fatto? Ha domandato noi tutti una semplice dichiarazione sull'onore, di non tirarci su le spalle. Questa è grandezza, sa... noi non l'avremmo fatto; non ci hanno chiusi nei campi di concentramento... i fascisti sì, i fascisti dichiarati sì, eh, come potevano farlo, non potevano certamente, in un'Italia [giro 37?]; ma tutti noi... io so che son stato chiamato al Velodrome municipale, eravamo tutti là, ci hanno dato un piccolo fogliettino: «Dichiaro sull'onore di non tirare sulla schiena». E abbiamo vissuto e ci han nascosti, chi aveva bisogno di essere nascosto, ci aiutavano. Il popolano, forse qui non so, ma il popolano francese ci ha aiutato, ed è molto sa! Alcuni ci chiamavano macaroni, lasciam da parte, ma la maggioranza invece... io mi son trovato, durante l'exode, avevo un camion di sei tonnellate, eravamo sette, sette persone; mi trovano dei documenti sul camion, mi trovo prigioniero dei tedeschi, nella Loira; certamente son avvilito, avvilito nel senso che se mi trovano questi documenti... c'è un soldato francese, prigioniero anche lui, lui prigioniero, io soltanto fermato, e mi guarda, dice: «Cos'hai?». «Ah – dico – sono italiano». «Eh – dice – guarda, sei un disgraziato come me». E allora parlando, dico: «Ma io ho dei documenti qui!». «Dalli a me». Li ha st... uno a uno, piano, piano, passeggiando, li ha stracciati. E' un'opera bella sai. E era soldato, non prigioniero!

D: Certo, ecco, adesso un po' per... anche per... diciamo, così, riassumere: quali sono gli aspetti del fascismo che lei avversava di più?

R: Mah... la libertà... il cercare... tutto il resto... un uomo che... l'uomo schiavo... non va, perché l'uomo schiavo mangia, mangia lo stesso! La pace l'hanno i morti, anche i morti; lo schiavo mangia; ma le libertà... senza libertà non si vive: ecco lo scopo, libertà, soltanto libertà, perché con la libertà, perché con la libertà mi permetto di essere un cittadino che opera per il bene eccetera. Non le sembra?

D: Ah, son d'accordo.

R: Per me!

D: Certo, ecco, quali sono stati i momenti in cui lei ha avuto l'impressione che veramente fosse possibile rovesciare il fascismo?

R: Guardi, fino al '31-'32 siamo vissuti con una vera illusione e speranza nel domani...

D: Da un giorno all'altro, insomma...

R: ...certamente che col '32, dopo il fascismo vedevamo che prendeva piede sempre più, che la borghesia francese l'aiutava, che anche le altre borghesie, gli altri paesi, ecc... e allora c'è stato un momento di perplessità, ed è stato il momento più difficile del vero antifascismo, cioè chi non ha ceduto. Perché finché si sogna, si va; ma quando vedete che tutto è nero e che bisogna lottare ed in quel momento bisogna stringere i denti... quello è stato un periodo difficilissimo. Il '31 c'è stata la rivoluzione in Spagna, la repubblica in Spagna, un patto fra i repubblicani italiani e i repubblicani spagnoli, di aiutarci per la liberazione reciproca... dà forza!... '32: ancora, coraggio, e poi... questa, questa forza terribile del fascismo che non cade, che si rafforza, che la diplomazia italiana è creduta, stimata anche, e noi isolati, perché non ci aiutava nessuno se non la nostra fede, è quello che è stata la nostra forza...

D: Certo.

R: Le dico in tutta sincerità: non amo le parole grosse perché sa, le illusioni alla mia età non si hanno più, ma ho avuto la fortuna – per me è la cosa più bella – e il mio ideale mazziniano che mi ha tenuto fermo e mi ha aiutato ancora una volta se no...

D: Ci son stati dei momenti in cui lei ha pensato di non poter tornare più in Italia...?

R: No, no, no, assolutamente, ho sempre... ho sempre vissuto con speranza, oggi, il domani, morire in Francia, le dirò che allora non torn... ma il popolo italiano, libero, sì... ho avuto sempre questo, questo ideale, questo... non so, speranza, certezza che il popolo italiano si sarebbe... e, dirò di più: dato che son repubblicano, dicevo, sarà la repubblica. Certamente non quella che ci han dato i... dopo, non voglio far nomi, ma la repubblica si mazziniana, che non è avvenuta, ma avverrà.

D: Ecco, lei quindi dopo ritornò in Francia, nel '46 tornò in Francia...

R: Son tornato in Francia, come dico, ero socio della cooperativa CMC; mi è stata cara l'associazione. Ero un cooperativista e son sempre... son stato, e avevo pregato i miei amici, alcuni amici e la famiglia, di tenermi informato perché il regolamento della cooperativa era: dopo tre anni avevano il diritto di espellerti. Io invece, mi hanno espulso nel '39 senza dirmi niente, e credevo di poter... quando sono rientrato potevo di... credevo di essere socio e poter rientrare a lavorare. Sono andato alla Cooperativa, mi hanno detto: «Ma tu sei espulso dal '39». «Be', e perché? Perché non nel '27 e sì nel '39?». Non hanno voluto sentir ragioni, come se fosse un disonore avere un socio! Mi

hanno tolto una quota di mille lire, e poi dice: «Fa domanda, ti prenderemo». Ero capo cantiere a Parigi, non potevo a 50 anni e più venire a fare il manovale della cooperativa. Non mi ha trattato bene la cooperativa, volente o nolente non so, alla fine ero un rifugiato. Alla fine mi han tenuto fino al '39: se mi avessero espulso nel '27, non è niente da dire, è il regolamento, ma mi tenevi socio fino al '39!, e poi, mi espelli, forse perché a quei tempi Mussolini già voleva far guerra alla Francia, e c'è stato qualcuno che m'ha detto: «Ma tu sei francese!». Ho il passaporto italiano, e non lo lascerò mai, mica per... per nazionalismo no! Ma dato che il mio dovere l'ho fatto, ho creduto di farlo anche [giri 132-133 ?]... io resto italiano.

D: Quindi lei ha continuato a lavorare in Francia, ecco. Era una cooperativa anche in Francia...?

R: No, ero per dei particolari... ho cambiato, dunque, nel '22 fino a quando ho lavorato ho cambiato quattro padroni... e poi sono 50 anni...

D: Come si è trovato nei rapporti con il padrone?

R: Con il padrone?

D: Sì.

R: Col primo padrone che era un ravennate...e che ha saputo cos'è vivere all'estero perché ha fatto... il suo apprendistato in Svizzera... era ingegnere, ho trovato un padre di famiglia... sono stato dodici anni con lui e avrei potuto restarci per tutta la vita... L'ho trovato là e sono stato bene... Gli altri padroni, è un padronato naturalmente, è un padronato più avanzato... il quale la mattina viene sul lavoro il padrone e mi dà la mano. Certamente la lotta, le lotte sindacali esistono... ma c'è del rispetto per l'operaio, cosa che qui ai miei tempi non esisteva... perché erano avanzati politicamente, moralmente, civilmente...

D: Ecco, non so se c'è qualche cos'altro che lei, di cui lei ha voglia di parlare... che noi abbiamo tralasciato perché... è un'esperienza un po' particolare...

R: Ha detto un po'!?

D: Eh?

R: Ha detto un po'...?

D: No, ma poteva parlare ancora... se vuol, non so, qualche altra... cosa che c'è sfuggita...

R: Le dirò che... nella colonia italiana ho partecipato attivamente dopo... nell'associazione di mutuo soccorso, per aiutare gli altri insomma... per, nei combattenti, in altre associazioni civili sono stato anche nei comitati... adesso sono in un ricovero... e morirò là... ho la tomba per [giri 168-170 ?]

D: Sua moglie quando venne in Francia?

R: Nel '25, sei mesi dopo... che...

D: Ebbe dei problemi per espatriare?

R: No, perché fino al '25... all'estero non mi hanno riconosciuto attività politica... sa, i partiti erano... noi eravamo una bellissima sezione repubblicana, ma nessuno mi conosceva, dopo mi hanno conosciuto...

D: L'Istituto per la Storia della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto. Lei è d'accordo?

R: Sì. Purché non sia né sfruttata... non so se mi spiego bene... non vorrei né che si desse un valore che non ha, né che fosse, come dire, strumentalizzata, mi sono spiegato?

D: Certo.

R: Con serie cure... e se vuole l'assenso, ma la mia parola vale... vale un nonnulla...

D: Sì, sì, vale la parola...Se se ne presentasse l'occasione, noi potremmo citare in pubblicazioni quanto lei ci ha dichiarato? Lei è d'accordo?

R: Sì, altrimenti non avrei rilasciato l'intervista.

D: La salutiamo e la ringraziamo.

R: Sono io che ringrazio di avermi dato di [giro 186?] l'occasione di un periodo della mia vita.

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 68/2 al giro 186]